

### GIACOMO ALBANESE

Il giorno 8 giugno 1947 è morto improvvisamente a S. Paolo del Brasile, per un attacco di angina pectoris, GIACOMO ALBANESE, ordinario di geometria analitica e descrittiva nell'Università di Pisa.

Nato a Geraci l'11 luglio 1890, frequentò le scuole medie a Palermo; nel 1909 vinse il concorso di ammissione alla Scuola Normale Superiore; nel 1913 si laureò in matematica e subito dopo fu nominato assistente di ULISSÈ DINI. Morto il DINI, divenne assistente del NICOLETTI e nel 1919 passò a Padova col SEVERI. Poco dopo (1920) vinse il concorso per la cattedra di Analisi matematica all'Accademia Navale di Livorno. Nel 1923 conseguì la libera docenza in Geometria analitica e proiettiva e nel 1925 risultò primo nel concorso per la cattedra di Geometria proiettiva e descrittiva all'Università di Catania. Insegnò a Catania dal 1924 al 1927; nel 1927 fu chiamato a Palermo e nel 1929 a Pisa dove coprì la cattedra fino alla morte.

Nel luglio del 1936 fu comandato a S. Paolo del Brasile dove, per opera di scienziati italiani e francesi, stava sorgendo l'Università. Ritornato a Pisa per gli eventi bellici nel giugno del 1942 fu richiamato, a guerra finita, dal Politecnico di S. Paolo e partì nel marzo 1946.

I primi maestri di GIACOMO ALBANESE furono il DINI e il BERTINI. Dal primo apprese il senso critico e il rigore logico nelle ricerche, dal secondo l'amore per la Geometria e specialmente per la Geometria proiettiva degli iperspazi quale fondamento necessario per la geometria birazionale e per la Topologia.

Ricordò sempre i Suoi primi maestri con grande affetto, con gratitudine e venerazione. Al SEVERI fu vicino per poco tempo; tuttavia, come soleva ripetere Egli stesso, il SEVERI fu il Suo vero maestro perchè sull'opera di questi formò la Sua cultura e il Suo finissimo gusto geometrico.

La produzione scientifica dell'ALBANESE, pur non essendo molta vasta, è di grande importanza e tratta problemi che, ancora oggi, si possono considerare vivi ed attuali. Alcuni dei Suoi risultati sono diventati classici e si trovano riportati o citati in quasi tutti i tratti di Geometria algebrica.

Ricordiamo, per la loro particolare importanza, le ricerche sul genere aritmetico delle varietà algebriche; un'elegante dimostrazione del teorema sullo scioglimento delle singolarità delle curve algebriche, estesa successivamente alle superficie; la dimostrazione per via algebrico-topologica del teorema fondamentale della base per la totalità delle curve di una superficie algebrica; le ricerche, per via trascendente, sulle corrispondenze fra superficie algebriche; ecc.

La vigoria dell'ingegno e l'acutezza del senso critico dell'ALBANESE si rilevarono fin dalle sue prime ricerche sui sistemi continui di curve appartenenti ad una superficie algebrica. Di gusto profondamente geometrico non si sentì mai legato a purezza di metodi, mentre la Sua solida cultura analitica non lo trasportò mai in ricerche che non sboccassero in ben definite e fondamentali questioni geometriche. « Vedevo » il problema geometrico e lo affrontava con tutti i mezzi, avendo per solo scopo quello di risolverlo.

Le Sue lezioni, sempre limpide e vivissime, erano seguite col massimo interesse dagli allievi ai quali sapeva infondere l'amore per la Scienza e la passione per la Geometria.

A Pisa tenne corsi sui rami più vari e più elevati della Geometria: Geometria sopra una superficie algebrica, Geometria differenziale, Topologia, Geometria proiettiva sintetica nel campo complesso, Geometria non euclidea, ecc.

L'argomento di ogni corso non veniva considerato, nelle Sue lezioni, come una costruzione isolata, ma Egli amava inquadralo continuamente in una visione panoramica di tutta la Geometria.

Padre esemplare, dedicò alla famiglia, specialmente negli ultimi anni, le sue migliori energie. Di sentimenti profondamente italiani, sempre estraneo ad ogni fazione, accettò il comando in Brasile come un dovere verso la Patria e la famiglia.

Al Politecnico e al Seminario matematico di S. Paolo continuò, con passione immutata, il suo insegnamento e ben presto si conquistò la stima e l'affetto di colleghi ed allievi.

La morte lo ha colto a soli 57 anni, proprio mentre, nella piena maturità si accingeva a riprendere le Sue ricerche preferite di Geometria sopra una superficie algebrica.

La Sua immatura scomparsa lascia un grande vuoto e un profondo dolore nella famiglia dei matematici italiani, già duramente colpita in questi ultimi anni dalla perdita di tanti valorosi scienziati. Il Suo carattere fermo e volitivo, il Suo ingegno pronto e vivace, la Sua voce calda e appassionata, le Sue lezioni brillanti, chiare e dense di pensiero, resteranno sempre viv. nel ricordo di quanti Lo conobbero.

GIOVANNI DANTONI

